

Si costituisce il “medico buono”

TRAPANI - È sceso da un autobus a una fermata della circonvallazione di Palermo. Poi a piedi ha raggiunto il cancello d'ingresso del carcere di Pagliarelli. «Sono un ricercato» ha detto agli agenti penitenziari. «Sono Vincenzo Pandolfo». Medico, originario di Partanna, 47 anni, latitante da 15 anni, con una condanna a 9 per associazione mafiosa ha deciso così di mettere fine alla sua latitanza. Nei "pizzini", la corrispondenza commerciale degli uomini d'onore, è citato come medico buono. Tanto buono da accettare di vivere da latitante a partire dal 1991 e seguire e assistere il capo mafia di Castelvetro Francesco Messina Denaro. Al capezzale del boss ci sarebbe stato anche lui, insieme con il figlio del patriarca belicino, Matteo, quando Francesco Messina Denaro morì in campagna, stroncato da un collasso alla notizia che il suo secondo figlio, il bancario Salvatore era finito in carcere.

Pandolfo, ricercato per mafia, a quel punto rimase latitante, e da uccel di bosco si è visto assolvere da processi, come il maxiprocesso Omega, dove rischiava l'ergastolo. Stando alla macchia, Pandolfo avrebbe fatto carriera divenendo il capomafia di Partanna. In mattinata nel carcere di Pagliarelli sono giunti per interrogarlo i magistrati della Dda e gli investigatori della squadra Mobile, i "cacciatori" che cercano di snidare dal suo nascondiglio il numero due di Cosa Nostra, Matteo Messina Denaro.

Si sono trovati una persona ben diversa da quella ritratta nell'unica foto in circolazione. Sorridente, paffuto, in mezzo alla campagna, in quella istantanea, magro, quasi malconco, al portone del carcere. Davanti al pm Roberto Piscitello e al vice questore e dirigente della Mobile trapanese Giuseppe Linares, presente un avvocato di ufficio, il "medico buono" mafioso si è avvalso della facoltà non rispondere. Si è concesso sì qualche parola di circostanza.

“A lei la conosco dalla televisione” ha detto al vice questore Linares. Poi ha parlato delle proprie condizioni salute, quindi ha lamentato di essersi visto costretto a lasciare il giubbotto fuori dalla sala interrogatori del carcere e di soffrire per questo il freddo. I magistrati torneranno comunque a sentirlo.

Laura Spanò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS